



IMAGINE.

Il potere dell'immaginazione nell'educazione che cambia

COSA RACCONTA UNA FOTOGRAFIA - SCHEDA NARRATIVA

Fotografia: scrivere con la luce. Proveremo a indagare i rapporti che esistono tra queste due arti, partendo dall'assunto che, fin dalla sua comparsa, la fotografia fu un autentico terremoto: costrinse la pittura a rinnovarsi (che senso poteva avere ritrarre un paesaggio o un volto "dal vero", visto che la fotografia poteva farlo in modo più realistico ed economico?), ma impose anche ai letterati una serie di riflessioni sul rapporto tra parola e mondo. Abbiamo individuato, tra tutti i possibili, due percorsi su cui riflettere.

Letteratura e fotografia

1. La foto/l'album di famiglia

È il momento in cui il privato diventa pubblico: le famiglie della borghesia ottocentesca si fanno fare il ritratto – scelgono dunque come *rappresentare sé stessi* di fronte al mondo. In un certo senso, è lo stesso principio da cui parte il grande romanzo borghese: la famiglia, spesso con la sua dissoluzione, ne è il centro.

Prendete per esempio, *Il marito di Elena* di Verga (1882). È un'opera minore, e racconta questa storia:

Cesare Dorello è un giovane buono e studioso, rimasto orfano di padre, che studia legge all'Università di Napoli con l'aiuto finanziario di don Anselmo, lo zio sacerdote. Cesare conosce Elena, figlia di don Liborio un ex cancelliere presso i Borboni, se ne innamora e, conseguita la laurea, inizia a frequentare la casa della giovane. Deciso a sposare Elena, chiede la sua mano ai genitori che però, vista la sua precaria situazione economica, si oppongono al matrimonio. I due



giovani decidono quindi di fuggire ma, incontrate subito le prime difficoltà, si rifugiano per un po' di tempo presso la casa dello zio canonico e, dopo essersi sposati vanno a vivere nel paese natale di Cesare. *Ma Elena, che ha un carattere frivolo e ambizioso, abituata com'era ad una vita mondana e raffinata, male si adatta alla vita modesta e provinciale che ora deve condurre e inizia a diventare irrequieta e depressa.* La nascita di una bambina sembra ridarle per un po' di tempo la felicità, ma presto ritorna alle inquietudini di sempre. Cesare intanto riesce ad affermarsi come avvocato e così, grazie al miglioramento economico, i due sposi possono ritornare a Napoli. *Elena riesce a condurre la vita che desidera fatta di mondanità e lusso. In modo superficiale ella tradisce ripetutamente il marito che continua, malgrado tutto, ad amarla e non vuole perderla.* Ma, dopo aver tentato inutilmente di far cambiare atteggiamento alla moglie, Cesare, sentendosi non più amato, in un momento di furore la uccide con un pugnale.

Ecco: Verga dissemina, nelle case di Cesare ed Elena, foto di famiglia, ritratti che mettono in scena lo *status* sociale cui Elena aspira. I ritratti della famiglia Dorello – che è, anche nel suo momento migliore, una famiglia di *parvenu* – sembrano ritratti di una famiglia appartenente all'alta borghesia, colta, benestante. Non raccontano mai delle difficoltà e le discordie, e sono lì, appesi al muro, come dei Dorian Gray che osservano l'ascesa e il tracollo di Elena e Cesare.

Il percorso delle foto di famiglia come emblema dello *status* borghese si chiude, per il romanzo, nel 1986: è l'anno di *Estinzione* (sottotitolo: *Uno sfacelo*) di Thomas Bernhard. Per Bernhard la fotografia di famiglia ha una natura mistificante e falsificatoria: mostra un mondo felice, soddisfatto, ma nasconde violenza, perversione, stupidità, opportunismo. Il protagonista di *Estinzione*, Franz Josef Murau, si scaglia, osservando le fotografie di famiglia, contro i suoi genitori, i loro comportamenti conformisti e le loro idee parafasciste. Anche se non è corretto attribuire immediatamente le opinioni di un personaggio di romanzo al suo autore, non andiamo molto lontano dal vero se pensiamo che anche a Bernhard il proliferare di fotografie nel nostro mondo borghese, il culto della foto-ritratto da esibire sui comodini nelle stanze da letto o sui caminetti nei salotti non piaceva per niente. Le foto di famiglia – sono tre, nel romanzo – sono il simbolo di quella «roccaforte di ottusità» che è l'Austria e l'istituzione della famiglia. Invece Orhan Pamuk (vd allegato) ha scritto, con *Istanbul*, la storia della sua famiglia e di una città-mondo. È un testo, quello di Pamuk, pieno di immagini, ritratti, vedute, biglietti degli



autobus, locali, negozi, foto d'epoca e attuali. Einaudi ne ha appena ripubblicata un'edizione costosissima e arricchita di ulteriori apparati iconografici: è una tendenza abbastanza diffusa nella letteratura contemporanea pubblicare immagini a corredo dei testi – lo vedremo tra poco, nella seconda parte – e *Istanbul* di Pamuk è uno dei libri più belli in cui la narrazione dialoga con le immagini.

Ma attenzione: qui, come dicevo, ci sono ritratti, foto di famiglia, ma siamo negli anni 2000, non si tratta più di emblemi o simboli, o di rappresentazioni statiche contro cui lanciare invettive. Si tratta di immagini di corredo che vengono sempre messe in dubbio. Osservate l'estratto che avete in mano: è l'incipit del libro. Il bambino nella fotografia assomiglia moltissimo al giovane Orhan Pamuk. L'autore, Pamuk, nell'incominciare un libro che è anche la *sua* storia dice che è sempre stato convinto esistesse *un altro Orhan*, in tutto e per tutto uguale a lui, che conduceva una vita parallela in un'altra strada di Istanbul. Nelle pagine successive, i parenti tentano di convincere il piccolo Orhan che il bimbo nella foto è lui: «Questo bambino grazioso, dagli occhi grandi, sì, mi somigliava un po'» ammette Pamuk, ma in realtà in quella foto vede, benché in modo confuso, *l'altro da sé*. Quanti Orhan ci sono? Chi è quel bambino? Quel bambino è Orhan o è qualcuno che vive, a Istanbul, una vita parallela alla sua? E, di conseguenza: tutto ciò che leggeremo da qui in avanti, è assolutamente vero? O è, almeno in parte, frutto dell'immaginazione di Pamuk? Dobbiamo credere a tutto ciò che leggiamo? (teoricamente sì: è un'autobiografia; ma non siamo più nell'800).

Ecco: le immagini, la loro veridicità, costringono chi scrive (e chi legge) a porsi continuamente domande sullo statuto e sulla verosimiglianza del testo che abbiamo tra le mani.

Ma questo ci porta direttamente al secondo percorso.

2. Il frammento

Qui vediamo una panoramica di quei casi in cui la fotografia ha influenzato la pratica della scrittura (in parte, l'abbiamo già visto in Pamuk).

Ecco come Christopher Isherwood comincia, nel 1938, il suo *Addio a Berlino*:



Diario berlinese (Autunno 1930)

Dalla mia finestra vedo la strada fonda, solenne, massiccia. Botteghe seminterrate dove tutto il giorno ardono i lumi, all'ombra di facciate cariche di pesanti balconi, di sporchi frontoni di stucco ornati di scudi, nastri svolazzanti e altri simboli araldici. Tutto il quartiere è così: strade e strade di case che fanno pensare a vecchie monumentali casseforti, colme dei beni deprezzati e dei brutti mobili di una classe media fallita.

Io sono una macchina fotografica con l'obiettivo aperto; non penso, accumulo passivamente impressioni. Registro l'uomo che si rade alla finestra di fronte e la donna in kimono che si lava i capelli: un giorno tutto ciò dovrà essere sviluppato, attentamente stampato, fissato.

Ecco: la scrittura qui è concepita come una macchina fotografica *neutra* che registra ciò che vede nel modo più impersonale possibile. C'è tutta una corrente novecentesca che mira alla rappresentazione oggettiva della realtà e che prende come metafora-chiave quella della macchina fotografica lasciata aperta e che cattura pezzi casuali di mondo – è quello che succede, per esempio, in *Lisbon Story*, film che Wim Wenders fece nel 1994, dove a un certo punto si scopre che un personaggio vaga per Lisbona con una camera appesa alla schiena (non è una macchina fotografica: è una telecamera, ma il principio è lo stesso) che riprende il mondo a caso, senza l'imposizione apparente di un punto di vista.

Ma in generale, la fotografia attira gli scrittori in virtù del fatto che una foto è un frammento di mondo, uno spicchio di reale fissato sulla pellicola e con cui fare i conti. Nel mondo frammentato del Novecento, un'arte che produce frammenti non poteva che essere al centro della riflessione. Prendete Georges Perec, che a metà degli anni 70 fece un libro intitolato *Tentativo di esaurimento di un luogo parigino*:

Ottobre 1974. Per tre giorni consecutivi Georges Perec siede ai tavolini dei caffè o sulle panchine in place Saint-Sulpice, 6° arrondissement, Parigi, e osserva la piazza in differenti momenti della giornata. Prende accuratamente nota di *tutto* quello che vede: persone, macchine, autobus, animali, nuvole, cose all'apparenza insignificanti ma che fanno la vita di una grande città. Le innumerevoli



variazioni impercettibili del tempo, della luce, delle foglie, delle ombre e dei colori sono colte da uno sguardo unico e vibrante, uno sguardo che ci restituisce un testo magistrale, un classico.

Ovvero fa decine di fotografie *scritte* del luogo che ha scelto, tenta l'impresa impossibile – e molto “fotografica” – di duplicare la realtà traducendo in immagini l'intero mondo.

Non è molto dissimile da ciò che fece John Dos Passos nel 1930 in *Il 42° parallelo* (vd allegato), inventandosi il *Camera Eye* (Occhio fotografico). Ne avete un esempio tra coda al kit. A un certo punto la narrazione principale si interrompe e vengono inserite queste “schede”: sono descrizioni di luoghi, di persone, piccole memorie – e il tema è proprio questo: la memoria per Dos Passos è *visiva*, è qualcosa di simile a una macchina fotografica che produce e ricicla immagini del passato. Queste immagini, a volte, le andiamo a cercare, altre volte invece ci capitano. Nel suo romanzo, Dos Passos prova a tematizzare quest'idea, e per renderla raccontabile la riconduce alla fotografia.

Vive di frammenti, di documenti recuperati, di cose di poco conto al cospetto delle quali costruire un mondo anche la narrativa di uno dei più grandi autori del nostro tempo, W.G. Sebald. La cosa straordinaria è la naturalezza con cui questi due codici si impastano, prendono linfa l'uno dall'altro: dunque, al contrario per esempio di Dos Passos, Sebald *non usa* la fotografia, ma crea *un testo unico fatto di parola e immagine*.

Qui avete un estratto da uno dei suoi libri principali, *Vertigini* (1995, vd allegato). Sono quattro racconti in cui il narratore (W.G. Sebald) vaga nello spazio (l'Europa: Vienna, Venezia, Verona, il Garda) e nel tempo (recuperando momenti della vita di Kafka, Stendhal e Casanova); stazioni, camere d'albergo, vie assolate, biblioteche, chiese: sono questi gli ambienti dentro cui ci muoviamo insieme a Sebald che, con malinconia, fa un grande libro sulla memoria. Nell'estratto che avete in mano siamo a Verona: Sebald è in pizzeria, e alcune orribili rappresentazioni alla parete lo fanno quasi star male. Per riprendersi, Sebald allontana la pizza e prende il giornale, su cui legge una lettera di rivendicazione di un attentato del gruppo terroristico nero Ludwig; segue la riproduzione del logo di Ludwig e l'elenco dei suoi crimini; quindi il cameriere porta il conto: Sebald riproduce la fattura su cui spicca il cognome del ristoratore, *Cadavero*.

Ecco, questo è un ottimo esempio di come testo e immagine lavorano per costruire una narrazione: prima l'angoscia, l'attacco di panico, poi il ristoro nel giornale, poi una sequela di omicidi, infine



l'immagine che contiene una parola che è un commento alle paure del narratore e al contenuto dell'articolo appena letto: Cadavero.

La fotografia è, dunque, una forma di racconto. Lo dicono anche Instagram con le sue *stories* o un recente progetto della New York Public Library, che ha inventato un'app per leggere i classici come se, appunto, fossero Instagram stories.

LE INSTA NOVELS

Le "Insta Novels" sono storie di Instagram che presentano un intero romanzo classico da leggere. Il progetto è stato avviato dalla New York Public Library ed è iniziato con "Alice nel paese delle meraviglie".



Qui qualche link:

- <https://www.nypl.org/blog/2018/08/22/instanovels>
- <https://www.illibraio.it/leggere-romanzi-su-instagram-872813/>
- <https://www.ilfoglio.it/cultura/2018/08/24/video/i-classici-della-letteratura-si-leggono-gratis-su-instagram-210932/>

Senza rendercene conto, costruiamo storie tutti i giorni – sui social, al bar, quando ci inventiamo un mondo parallelo per giustificare il fatto di non aver studiato... la vera differenza è esserne consapevoli e conoscere i mezzi per farlo: la commistione tra letteratura e fotografia è uno dei modi possibili per raccontare il mondo che abbiamo attorno. Qui abbiamo visto due percorsi: scoprite il vostro creando una piccola narrazione per testo e immagini sul vostro profilo Instagram.